

Le mascherine Ffp2 e 3, veri oggetti del desiderio

Un agente di commercio albese: «Abbiamo tutti sottovalutato il problema coronavirus». Per i Dpi con maggiore potere filtrante prezzi quasi raddoppiati. E non manca chi cerca di approfittarne

DISPOSITIVI PROTEZIONE / 1

Roberto Violardo da oltre trent'anni opera nel campo della vendita di Dpi (Dispositivi di protezione individuale) e sempre in questo campo è autore, con il collega Marco Calandra, di un blog dal titolo **www.protettoepulito.it**. Violardo racconta come il mondo delle mascherine, dei guanti e dei camici sia mutato all'improvviso: «Da un punto di vista commerciale, tutti abbiamo sottovalutato il problema coronavirus. A gennaio abbiamo ricevuto ordini molto ingenti da aziende italiane che avevano dipendenti o parenti in Cina, visto che laggiù non si trovava nulla e l'emergenza era grave. Poi la pandemia è arrivata fino a noi».



A quel punto è diventato difficile reperire i Dpi. I produttori assicuravano che avrebbero rispettato le scadenze di consegna, ma non hanno mantenuto le promesse. Violardo: «Quando un business va alla grande, tutti ci si

buttano dentro. Noi agenti di vendita siamo stati subissati dalle offerte di mascherine, provenienti soprattutto dalla Cina. Ma si trattava di articoli che per l'80 per cento non erano debitamente certificati».

Ancora oggi esistono in circolazione moltissime mascherine con certificati di qualità non reperibili oppure fasulli, difficili da tradurre, creati con una copia e incolla. Si tratta di prodotti provenienti dall'estero e commercializzati da persone che speculano sulla situazione di emergenza. Del resto le notizie di operazioni e sequestri da parte della Guardia di finanza sono all'ordine del giorno.

I fornitori seri e storici invece, che nel caso di Violardo sono localizzati in Paesi europei, hanno smesso di rispondere alle e-mail quando è scoppiata la pandemia, decidendo di destinare la produ-

zione, con ogni probabilità, ai rispettivi Paesi - lasciando l'Italia scoperta. Oggi le mascherine Ffp2, uno dei tipi più protettivi, sono quasi introvabili: «Le procedure doganali sono diventate molto complicate e macchinose», spiega Violardo. «Visto che non possiamo garantire l'approvvigionamento per questo tipo di prodotto non riceviamo più ordini. Le mascherine chirurgiche sono invece più facili da reperire, ma le nostre sono Dpi di primo livello tipo Ffp1, quindi hanno un utilizzo limitato e non hanno la certificazione medicale, che è una normativa diversa e a sé stante».

L'analisi più amara riguarda i costi. Come spiega l'agente, quattro mesi fa per una Ffp2 si spendeva dall'euro e 80 centesimi fino a 2,80, adesso si va dai 3,20 ai 4,20. Si tratta di prezzi all'ingrosso, destinati ad attività speci-



Un test per l'efficacia delle mascherine; a sinistra: Roberto Violardo.

fiche come magazzini agricoli o ferramenta che a loro volta rivendono ai clienti. Nelle farmacie oggi il prezzo di queste mascherine arriva fino a 7-8 euro (vedi articolo a lato).

Per quanto riguarda le Ffp3, quelle con il più alto grado di filtraggio, «noi non abbiamo voluto e potuto acquistarle. In qualche maniera vengono spedite dal fornitore e poi non arrivano dove devono arrivare. A volte sono oggetto di furti durante il tra-

sporto. Il prezzo prima della pandemia all'ingrosso oscillava tra i 2,50 e i quattro euro e mezzo». C'è da notare che questi dispositivi attualmente sono indispensabili - a questi va la priorità delle forniture - per gli operatori sanitari che curano i malati di coronavirus. Ma sono indispensabili - e obbligatorie - anche a chi lavora a contatto con fumi e particelle tossiche.

Le Ffp1, invece, «non sono state prese in considerazione



ANSALDO LESSANDRO DI MEO

né a livello commerciale né a livello sanitario. Le vendevamo per proteggere dalle polveri normali. Per fare un esempio, se una persona doveva ramazzare il capannone poteva indossare una Ffp1. Per tutto il resto, questo tipo di mascherina non risulta protettiva». E conclude: «Nel mio mestiere si guadagnava di più in tempi normali che non adesso. Purtroppo c'è molta gente che approfitta di questa situazione e rovina il mercato. Perciò conviene fornirsi da persone fidate».

Maria Delfino

Chirurgiche a 50 centesimi (più Iva) presto dai tabaccai

DISPOSITIVI PROTEZIONE / 2

«D a lunedì (ieri, 4 maggio, giorno di entrata in vigore del nuovo decreto del presidente del Consiglio, ndr) i cittadini che vorranno acquistare le mascherine chirurgiche, le troveranno al prezzo massimo di cinquanta centesimi al netto dell'Iva (quindi 61 centesimi, ndr) in 50mila punti vendita, uno ogni 1.200 abitanti». Lo ha detto sabato scorso il commissario straordinario per l'emergenza coronavirus Domenico Arcuri, nella conferenza che ha segnato il «secondo tempo della partita» contro il coronavirus. «Da metà maggio i punti vendita diventeranno centomila, uno ogni 600 abitanti».

Arcuri ha annunciato di aver sottoscritto un accordo con farmacie, parafarmacie, Confcommercio, Federdistribuzione e Coop per mettere in vendita le mascherine al prezzo fissato dall'ordinanza. «Ieri abbiamo cominciato un dialogo serrato con l'associazione nazionale dei tabaccai, con la quale contiamo di

sottoscrivere nei prossimi giorni un uguale accordo», ha spiegato. «Parliamo di altri 50mila punti vendita». L'imposta sul valore aggiunto dovrebbe essere tolta a breve. L'accordo, in sostanza, è stato raggiunto con il «ristoro», leggi rimborso, ai rivenditori - la Coop vi ha rinunciato - della differenza tra prezzo imposto e quanto già pagato dagli esercenti ai fornitori per avere le agognate mascherine già in magazzino.

Nelle intenzioni sono ora state superate le difficoltà segnalate a *Gazzetta* nel corso di un'indagine, non esaustiva ma indicativa, presso le farmacie albesi sulla disponibilità e sul costo delle mascherine, chirurgiche e no. Il 28 aprile alla Divin Maestro le mascherine erano esaurite e ancora non si sapeva «se e come sarà possibile vendere a mezzo euro le chirurgiche, come indicato dal Governo». Stesse

PRIMA DI INCONTRARE ARCURI GLI ESERCIZI IN RIVOLTA: «IL COSTO PER NOI È MOLTO PIÙ ALTO»



ANSALDO LESSANDRO DI MEO

parole alla farmacia Degiacomi di corso Langhe: le mascherine sono terminate. Fino a pochi giorni prima, disponevano di quelle chirurgiche vendute a due euro l'una, le Ffp2 a 8,50 il pezzo. «Non possiamo pensare di vendere da domani le chirurgiche a 50 centesimi, considerando che noi le paghiamo un euro e 40», diceva la farmacista. Alla farmacia Internazionale, invece, alcuni prodotti erano ancora disponibili: mascherine lavabili e riutilizzabili fino a un massimo di 15 volte a otto euro, mentre le Ffp2 erano esaurite.

Alla farmacia di via Maestra, le Ffp2 erano ancora disponibili, vendute a un prezzo di 7 euro. In alternativa, quelle formato Tnt, ovvero «tessuto non tessuto» (prodotto industriale simile al tessuto ma ottenuto con un differente procedimento), lavabili

per un massimo di cinque volte, a 4 euro l'una.

Fuori città era possibile seguire le opinioni di altri farmacisti, espresse via social: «Può essere giusta l'idea di calmierare i prezzi delle mascherine da parte del Governo, ma non di quelle già pagate» molto di più: sul profilo Facebook lo precisava la farmacia San Gregorio di Cherasco, che nel periodo dell'emergenza ha garantito l'apertura sette giorni su sette, comprese le feste.

I titolari sono sempre riusciti ad avere mascherine anche nei periodi in cui era difficile reperire questi dispositivi di protezione, anticipando ingenti somme, con il rischio di non riceverla la merce, oppure di rivenderla al prezzo di costo. «Ora ci viene chiesto di svendere sottocosto ciò che abbiamo già pagato», si legge-

va in uno degli ultimi post, «anche cinque volte tanto, nelle more che arrivino dispositivi a 50 centesimi, magari neppure certificati. È questo il modo di ringraziare le farmacie italiane?». La conclusione finale è ironica: «Abbiamo ricevuto più riconoscimenti dalla pubblicità della Barilla che dal nostro Governo».

Ad Alba, una signora in fila fuori da un negozio commenta: «Mi aspettavo che la protezione e la tutela della mia salute fossero diritti fondamentali. Invece non è così. Bisogna lottare per trovare le mascherine adatte. Chi non ha reti sociali forti o contatti rischia di rimanere sprovvisto. Molti però si aiutano a vicenda. Io ho una decina di mascherine chirurgiche, ottenute senza pagare, grazie a un amico. Un bel regalo. Sono questi gesti a infondere speranza». Ld. e c.l.